



## I DIRITTI ED IL LAVORO OLTRE LA CRISI

Il XVI Congresso della CGIL si svolge nel pieno della più grande crisi economica, finanziaria e sociale dopo quella del 1929: la prima crisi realmente globale che è, insieme, anche crisi dell'equilibrio ambientale dell'intero pianeta.

Uno dei fattori fondamentali di questa crisi consista nella crescita di disuguaglianze nei paesi ricchi, nello spostamento di quote crescenti di reddito dai salari ai profitti.

La sfida che ha di fronte a sé la CGIL è quella di dare al cambiamento il segno e il contenuto di una profonda e generale innovazione di obiettivi, di politiche economiche e sociali, di idea di società, di cooperazione e regolazione degli interessi internazionali.

All'interno di questo perimetro il lavoro, il suo ruolo, il suo valore e quello dell'uguaglianza – intesa come lotta contro emarginazione e povertà, come uguaglianza nei diritti fondamentali della cittadinanza moderna - deve ritrovare centralità e senso comune nelle politiche pubbliche.

Il XVI Congresso della CGIL ha l'obiettivo di provocare una discussione democratica che leghi esplicitamente la condizione delle persone che rappresentiamo alla prospettiva di questo cambiamento. Proprio alla luce di queste considerazioni pensiamo che debbano essere profondamente ridiscussi anche i parametri su cui è costruito il concetto stesso di ricchezza e di crescita di un paese, e ciò a partire dalla discussione del concetto di PIL.

Il XVI Congresso della CGIL, per questo contesto e per la straordinarietà e complessità della fase che attraversiamo, ha l'obiettivo di provocare una discussione democratica e di massa che leghi esplicitamente la condizione delle persone che rappresentiamo alla prospettiva di questo cambiamento

La CGIL considera sbagliate e inadeguate le misure con cui il Governo Berlusconi ha agito nei confronti della crisi. Non ha sostenuto i consumi riducendo le tasse sul lavoro e sulle pensioni; non ha reso convenienti gli investimenti orientandoli verso settori e attività anticiclici; non ha sorretto la domanda di beni e servizi con progetti di politica industriale e salvaguardia di stabilimenti e occupazione italiana. Inoltre: ha sottratto risorse al Mezzogiorno, alla sanità, alla scuola, all'università; ha riportato legge e centralizzazione nei comparti pubblici senza introdurre vera efficienza e vere riforme; ha preferito infrastrutture pesanti di dubbia utilità a tanti interventi più leggeri e necessari, a partire dalla messa in sicurezza del territorio, delle zone da bonificare, delle aree sismiche, delle scuole. L'Aquila e Messina non sono il portato di una fatalità imprevista e imprevedibile!

Il sistema delle imprese italiane con la firma dell'accordo separato sui contratti, si è sottratto al dovere di definire le nuove regole con tutte le organizzazioni sindacali e all'esigenza di affrontare uniti la crisi e le conseguenze per i lavoratori e per le aziende. Si tratta di una rottura storica, che ha già portato alla firma separata del contratto dei metalmeccanici. Regole decise senza la CGIL, senza il voto ed il consenso dei lavoratori riducono l'autonomia dei soggetti negoziali, della stessa contrattazione e spingono verso una deriva corporativa e autoreferenziale.

La CGIL si batterà con tutte le sue forze per impedire questa deriva e per conquistare nuove regole, nuovi contratti, pratiche realmente e compiutamente democratiche e confederali.

La proposta del XVI Congresso ha questa chiave: i lavoratori e il Paese hanno bisogno di risalire la china, di progettare il cambiamento, di riconquistare e allargare diritti, riforme, reddito e occupazione. Bisogna ritrovare e ricostruire un'idea inclusiva di unità del Paese e dei valori fondanti della nostra Carta costituzionale, dal lavoro alla pace. E' necessario un progetto alternativo di sviluppo e di politica economica, un'idea alta e moderna di uguaglianza della cittadinanza. Si deve difendere e allargare la



democrazia e la partecipazione; unificare lavoro pubblico e lavoro privato; redistribuire la ricchezza in favore di lavoratori e pensionati, tassando rendite e patrimoni ed eliminando quell'evasione fiscale che poi ha portato alla vergogna del condono e dello scudo fiscale; riconquistare un potere contrattuale e un quadro nuovo di regole per i contratti nazionali e per una contrattazione di II° livello più estesa; riaprire una vera mobilità sociale ingessata da corporazioni, privilegi legati al censo e al patrimonio, premiando capacità e competenze individuali. Bisogna farla finita col precariato, con la frammentazione dei contratti, dei costi e dei diritti e ridare ai lavoratori la parola definitiva attraverso il voto sugli accordi e sui contratti.

Il XVI Congresso della CGIL è l'occasione per avanzare proposte di cambiamento e deve rappresentare, insieme, una riflessione su di noi, sulla CGIL: su quello che abbiamo fatto, su come cambiare per fare meglio, sul nostro rinnovamento. La fiducia che ci viene consegnata, i risultati positivi nel tesseramento e nelle elezioni delle RSU non devono far velo sulle difficoltà che abbiamo e sulla necessità di soluzioni che ci mettano meglio in condizione di adempiere alle grandi responsabilità che abbiamo. Dobbiamo rifuggire da ogni semplificazione, da ogni suggestione di autosufficienza, non scambiare desideri per realtà.

Ci rivolgiamo, come sempre, anche a CISL e UIL. Il XVI Congresso è chiamato a riconfermare la disponibilità della CGIL a lavorare in questa direzione, a non considerare irrimediabile la rottura ma anche a non sottovalutare la profonda diversità di merito emersa fra le tre confederazioni. Tra le tante sfide che abbiamo in campo questa rappresenta, forse, la più difficile ma anche, per tante ragioni, quella più decisiva. Perché la democrazia del sindacato non può che essere parte fondante della democrazia del Paese.

## **LE DIECI PROPOSTE FONDAMENTALI DEL XVI CONGRESSO**

1) Riaffermare un'idea condivisa della Repubblica Italiana, della sua unità, del suo legame con l'Unione Europea e della Costituzione che la CGIL continuerà a difendere nei principi e nei valori fondanti. No, quindi, ad ogni discriminazione etnica, territoriale, sociale.

2) Rafforzare l'idea di democrazia come partecipazione attiva e consapevole, come democrazia nei luoghi di lavoro (voto, mandati, rappresentanza) è parte costitutiva della questione democratica italiana e terreno su cui ricostruire l'unità tra i sindacati.

*La CGIL propone, ed applicherà comunque, il voto certificato dei lavoratori sulle piattaforme e sugli accordi in tutti i livelli di contrattazione.*

3) Costruire un "Progetto Paese" alternativo a quello in campo, in grado di affrontare la crisi e guidare il cambiamento, fondato sulla centralità della conoscenza, della ricerca e dell'innovazione, sul superamento del dualismo territoriale e sul riequilibrio tra componente interna e componente esterna della domanda. Le politiche per il Mezzogiorno sono parte essenziale del "Progetto Paese", che richiede il ruolo fondamentale della responsabilità pubblica nell'orientare le scelte in materia di infrastrutture, specializzazioni produttive, politica del credito.

*L'economia verde. E' una strategia che deve attraversare tutti i settori di produzione, orientare i processi produttivi e i prodotti..*

4) Ridurre le diseguaglianze: intergenerazionali, di genere, nei saperi e nelle competenze, nella distribuzione del reddito, nei percorsi di inclusione sociale (compresa la lotta alla povertà e all'emarginazione), nella salute e sicurezza alimentare. Favorire l'invecchiamento attivo degli anziani, difenderne reddito e dignità.

5) Ricomporre la frattura tra giovani e futuro nel lavoro, nelle coperture previdenziali, nell'istruzione. Generalizzare contratti formativi che, attraverso l'incentivazione, determinino la



stabilità con il passaggio ai contratti a tempo indeterminato. Garantire che le future pensioni del sistema contributivo non siano inferiori al 60% dell'ultima retribuzione, anche attraverso interventi fiscali.

6) Unificare culturalmente, socialmente, sindacalmente il lavoro pubblico e quello privato, superando il tentativo di contrapporli da parte del Governo e battendosi per un lavoro pubblico di qualità, reso responsabile ed efficiente verso i cittadini da una vera riforma della pubblica amministrazione per l'universalità dei diritti, verso nuovi modelli organizzativi.

*I servizi pubblici di carattere industriale rappresentano una componente essenziale dei diritti di cittadinanza e dello sviluppo dei territori e bisogna garantirne il carattere pubblico e universale.*

7) Riformare gli ammortizzatori sociali in senso universale senza differenza per tipologie di lavoro, impresa e dimensione aziendale. Risolvere, di fronte al prolungarsi della crisi, il problema dell'aumento della durata dell'indennità di disoccupazione, della CIG ordinaria e dei massimali. Rispondere ai precari ridando centralità al rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Fermare i licenziamenti. Chiedere al Governo un diverso rapporto tra gestione e problemi delle crisi aziendali, territoriali, settoriali e la definizione di una vera politica industriale nazionale. Impedire che con la ripresa si diffonda una nuova fase di precarietà nel lavoro con contratti senza stabilità, senza diritti e con costi più vantaggiosi per le imprese. Riprendere l'azione e la mobilitazione attorno ai progetti della CGIL di riforma e di riunificazione del mercato del lavoro e dare continuità alla campagna per l'educazione permanente.

8) Ridurre la tassazione sul reddito da lavoro e da pensione, incrementando la lotta all'evasione ed elusione fiscale e tassando le rendite finanziarie e i grandi patrimoni. Portare la prima aliquota dell'Irpef al 20%, aumentare le detrazioni e riequilibrare attraverso fisco, contratti e contrattazione sociale per almeno 2 punti del PIL la distribuzione nazionale del reddito in favore di lavoratori e pensionati.

9) Riconquistare un nuovo modello di contrattazione, nuove regole che non lascino nessuno senza contratto, riconquistare i contratti nazionali pubblici e privati, in una logica di solidarietà confederale, estendere la contrattazione di II° livello, aumentare il salario, rafforzare il governo delle condizioni di lavoro, a partire dalla sicurezza. Praticare rigorosamente la democrazia di mandato e il voto dei lavoratori sugli accordi, facendoli diventare il tema di una grande e continua campagna civile, sindacale, politica e parlamentare (legge). Sostenere la battaglia dei lavoratori metalmeccanici e di quanti possono essere oggetto di accordi separati. Battersi per una bilateralità positiva di servizio e di integrazione della contrattazione e non funzionale al disegno corporativo dello stato sociale. Sviluppare la contrattazione sociale e territoriale sostenendo bisogni e diritti dei cittadini in un quadro di rafforzamento dei sistemi di welfare locale.

La CGIL non ha sottoscritto quella intesa perché centralizza la contrattazione; non tutela e non incrementa salari; rende incerti i diritti contrattuali con le deroghe generalizzate. Una scelta, la nostra, che conferma l'autonomia negoziale della CGIL, una scelta confortata dall'ampio consenso dei lavoratori e delle lavoratrici nel Referendum da noi promosso.

10) Riformare le modalità di ingresso, regolarizzare i migranti già in possesso dei requisiti e quelli che lavorano. Conquistare anche in Italia la cittadinanza all'atto della nascita e il diritto al voto amministrativo. Difendere il diritto di asilo e sospendere la Bossi-Fini per chi perde il lavoro, applicare tutte le risoluzioni dell'ONU, ed eliminare il reato di clandestinità.

Queste proposte e queste sfide richiamano in causa quello che siamo, richiedono sempre un'azione e una responsabilità coerente per il nostro cambiamento. Dobbiamo rafforzare l'azione, il radicamento e il rinnovamento della CGIL, il suo pluralismo, la sua autonomia progettuale. Le



difficoltà sono tante e anche i nostri ritardi, vale per noi e per il sindacalismo europeo e mondiale. Le soluzioni però non possono essere quelle delle chiusure aziendalistiche o quelle di natura corporativa. La CGIL è - e deve restare - un grande soggetto unitario e confederale.

Nei prossimi mesi saremo chiamati ad un impegno particolare nelle seguenti direzioni:

- generalizzare la presenza della confederazione, delle categorie e dei servizi nel territorio;
- praticare modelli organizzativi flessibili, per cogliere le nuove domande e per raggiungere i tanti luoghi diversi nei quali si concentrano nuovi lavori, precariato, immigrazione, giovani;
- rinnovare i gruppi dirigenti con l'impegno vincolante di portare – in tempi brevi – un sempre maggior numero di donne, giovani, migranti ai livelli di massima direzione;
- mettere a valore la confederalità, intesa come sintesi del valore irrinunciabile dell'autonomia dei diversi livelli e della condivisione di percorsi e scelte in una ricerca comune, superando ogni autoreferenzialità o separatezza, la dimensione in grado di rappresentare la centralità del punto di vista del lavoro e di far convivere la difesa dei diritti con una idea generale di trasformazione del Paese.